

Di Oscar Sanguinetti



Francesco Morosini, ritratto in una medaglia commemorativa del 1688 per la conquista veneziana della Morea.

Quale il nesso tra le Insorgenze e questo discorso sulla Patria e l'identità nazionale? Uno dei luoghi comuni della polemica contro l'Italia della Controriforma e preunitaria è quello sintetizzabile nei detti «Franza o Spagna basta che se magna» e «gli italiani non si battono», dei quali le Insorgenze sono evidentemente una clamorosa smentita.

Peraltro quei due pregiudizi sono comunque falsi e privi di senso. Alcuni dei più grandi generali dell'epoca moderna e di tutti i tempi furono italiani: il principe Eugenio di Savoia, Raimondo Montecuccoli, Ottavio Piccolomini, Ambrogio Spinola, Alessandro Farnese, Prospero Colonna.

A Lepanto due squadre navali su tre erano comandate da italiani: Agostino Barbarigo e Gianandrea Doria, nipote dell'altro grande ammiraglio Andrea; e italiani di tutte le regioni erano la grande maggioranza dei combattenti: «A leggere le liste dei nomi dei comandanti che combatterono a Lepanto, nomi di ignoti e di nobili casate di tutta Italia, si vede davanti un'Italia, sia pure per breve ora, unita nel sacrificio, nella lotta, nella vittoria».



busto di Marc'Antonio
Bragadin, opera di Tiziano
Aspetti.

I veneziani Marcantonio Bragadin e Francesco Morosini furono gli eroici difensori di Cipro e di Creta. Un genovese, Giovanni Giustiniani Longo, a capo di un manipolo di compatrioti, era accorso all'estrema difesa di Costantinopoli dai turchi nel 1453.

Il francescano san Giovanni da Capestrano fu l'anima della Resistenza contro i turchi; aveva settant'anni quando, nel 1456, partecipò alla difesa di Belgrado, dove per undici giorni mai abbandonò il campo di battaglia: **«Entrò nelle schiere dei combattenti», scrive Piero Bargellini, «dove era più incerta la sorte delle armi, incitando i cristiani ad avere fede nel nome di Gesù»**, innalzando il suo stendardo con il monogramma bernardiniano di Cristo Re e una pesante croce di legno.



Marco D'Aviano: la Croce era difesa con la spada, all'epoca da una Europa ancora cristiana.

Due secoli dopo un altro francescano, **il cappuccino Marco d'Aviano**, la cui statua campeggia sulla facciata della Kapuzinerkirche nella capitale austriaca, consigliere per un ventennio dell'imperatore Leopoldo I, fu l'eroe della vittoriosa difesa di Vienna del 1683 e l'anima della Resistenza cristiana contro gli ottomani anche a Budapest (1684 e 1686), Neuhäusel (1685), Mohács (1687), Belgrado (1688).

Tutti questi condottieri furono accomunati da una caratteristica: l'aver combattuto contro gli eretici e gli infedeli, al servizio del Papa, dell'Impero, della Spagna cattolica o di Venezia, baluardo cristiano nel Mediterraneo orientale. In Italia, scrive Rodolico, «dal XVI al XVIII secolo vi sono forze morali religiose mirabili, che salvarono l'unità religiosa del mondo latino; vi sono forze militari magnifiche di marinai di Venezia, di soldati di Carlo Emanuele I sconfitti più volte e non mai vinti, di capitani e soldati dell'Italia meridionale e della Lombardia spagnola, che militarono valorosamente negli eserciti d'Europa».

I denigratori osservano allora che, sì, vi furono grandi generali e coraggiosi soldati, ma dovettero disgraziatamente servire non la Patria, **l'Italia unita che non c'era, ma lo «straniero».** **Curiosa osservazione. Come se combattere per la civiltà cristiana ed europea fosse meno nobile che servire le ambizioni nazionalistiche ed espansionistiche di un singolo Stato.**

Se si guarda poi alle vicende belliche dell'Italia unita, con tutto il dovuto rispetto per chi fece il suo dovere «per il Re e per la Patria» e con le doverose eccezioni, non sembra che le virtù militari degli italiani, soprattutto dei loro capi, abbiano tratto grande giovamento dalla costituzione di uno Stato unitario.

Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Facebook](#)
- [Twitter](#)

- [Pinterest](#)
- [LinkedIn](#)
- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
- [WhatsApp](#)
- [Telegram](#)